

Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso la Commissione XI^a (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, nell'ambito della "Indagine conoscitiva sul rapporto tra Intelligenza Artificiale e mondo del lavoro, con particolare riferimento agli impatti che l'intelligenza artificiale generativa può avere sul mercato del lavoro"

20 dicembre 2023

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

è opinione diffusa che i moderni sistemi di intelligenza artificiale (IA) siano destinati a trasformare la società nel suo complesso, e certamente il mondo del lavoro.

Nel corso degli ultimi anni **l'IA si è sviluppata in misura esponenziale**, divenendo accessibile ad un numero crescente di imprese, professionisti e lavoratori. Ed è certo che nel prossimo futuro essa sarà utilizzata in maniera sempre più intensa, orientando la formazione dei lavoratori e le scelte di investimento degli operatori economici.

È dunque assai opportuno che il Parlamento abbia avviato questa indagine conoscitiva, il cui obiettivo principale, di comprensione delle tendenze in atto, potrà successivamente tradursi negli opportuni interventi regolatori: ed infatti, l'IA implica **rischi** che devono essere adeguatamente fronteggiati dal legislatore; al contempo essa dischiude **opportunità** di crescita, occupazione e miglioramento delle condizioni di vita per tutti i lavoratori – opportunità che il legislatore ha il compito di intercettare e valorizzare attraverso strumenti normativi adeguati.

Il comparto delle libere professioni non è certo esente da queste sfide: la componente tecnologica è ormai da tempo **determinante nello svolgimento delle prestazioni professionali e nell'organizzazione e gestione degli studi**, tanto nelle professioni tecniche – da sempre all'avanguardia su questo fronte – quanto nelle professioni sanitarie e delle aree legali ed economiche.

Ma l'approdo ai più recenti sistemi di IA generativa impone al mondo professionale e alle istituzioni politiche una riflessione coraggiosa e inedita: devono essere accelerati i processi di consolidamento infrastrutturale e tecnologico degli studi, mentre si rende improcrastinabile un rinnovamento radicale della formazione e della cultura professionale. Obiettivi che da tempo sono al centro della riflessione più avanzata sulla condizione del

nostro comparto, e su cui Confprofessioni lavora da molti anni sollecitando soluzioni che appaiono ora impellenti e ineludibili.

È pertanto apprezzabile che abbiate voluto includere in questa indagine conoscitiva la nostra Confederazione, che abbraccia al suo interno le libere associazioni di tutte le aree professionali, tanto di quelle tradizionali, regolamentate in forma ordinistica, quanto delle nuove professioni intellettuali. Il pluralismo che è tratto tipico del mondo libero-professionale potrà contribuire ad arricchire la Vostra indagine.

Nella prospettiva pragmatica dei liberi professionisti, non c'è spazio per la banale polarizzazione tra apocalittici e integrati: le innovazioni e le trasformazioni tecnologiche, e il loro inserimento negli ambienti economici e professionali, sono processi irreversibili. Il ruolo delle istituzioni e delle parti sociali è quello di accompagnare e incanalare lo sviluppo di questi sistemi allo scopo di promuovere sostenibilità, produttività e miglioramento delle condizioni di lavoro.

Con specifico riferimento all'**impatto dell'IA sul lavoro libero-professionale**, riteniamo che esso imponga alle istituzioni tre compiti fondamentali, che riassumiamo in tre predicati: *prevenire*, *ripensare*, *sostenere*. Tre verbi che indicano altrettanti ambiti prioritari di intervento.

Primo: *prevenire* i rischi che gravano su alcuni dei principi cardine del lavoro professionale, a cominciare dalla “personalità” della prestazione professionale, che può essere seriamente minacciata dall'abuso dell'IA. Secondo: *ripensare* i percorsi formativi per l'accesso alle libere professioni, integrando le competenze tecnologiche e gestionali all'interno dei tradizionali corsi di livello universitario. Terzo: *sostenere* i processi di sviluppo dimensionale e infrastrutturale degli studi professionali, per costituire ambienti idonei all'implementazione dei sistemi di IA.

Il primo predicato, *prevenire*, mette a fuoco l'esigenza di contenere i rischi che minacciano il postulato della **personalità della prestazione professionale**.

È nota la vicenda occorsa di recente in un tribunale dello stato di New York, dove un giudice, avendo ascoltato la requisitoria di un avvocato e avendo dubbi sui precedenti citati, ha rivolto all'avvocato delle richieste di approfondimento, per venire così a scoprire che la requisitoria era stata scritta da *chatgpt*, senza alcuna verifica da parte del legale, e che i precedenti citati erano del tutto inconferenti al caso.

Ci riflettiamo sempre troppo poco – specie quando si discute, spesso in modo superficiale, dei compensi del lavoro professionale – ma ai professionisti affidiamo quanto abbiamo di più caro nella nostra vita: la nostra salute, la costruzione della nostra casa, la protezione dei nostri risparmi, la cura dei nostri interessi legali, e molto altro.

Ecco perché la personalità della prestazione – sancita dall'art. 2232 c.c. – è un **principio fondamentale della relazione tra professionista e cliente**, che va ben oltre il disposto di un articolo del codice, e rappresenta piuttosto la spina dorsale della nostra

identità: nel professionista il cliente ripone la sua fiducia, garantita dal **vincolo deontologico** che assicura un costante allineamento tra interesse individuale e bene della collettività.

La necessità della **presenza e del costante controllo del professionista sulle attività delegate all'IA è dunque ineludibile**. È questo un obiettivo che va preservato, sorvegliando le trasformazioni in atto nell'erogazione delle prestazioni professionali e nel mercato dei servizi. Vi è il fondato rischio che si deleghino prestazioni professionali a sistemi di IA e a macchinari evoluti, eventualmente gestiti da personale tecnico privo di qualifica professionale; siamo preoccupati, in particolare, per le prestazioni professionali che vengono intermedate dal *web*, dove il cliente non ha la possibilità di verificare personalmente la reale professionalità del suo interlocutore e la personalità della prestazione.

Va quindi ribadito che anche nei sistemi di IA di ultima generazione (*deep learning*), **l'interazione fra uomo e macchina è comunque necessaria**: il ruolo dei professionisti, in quanto esperti umani, è centrale per l'efficacia e l'appropriatezza dei sistemi tecnologici esperti. La tecnologia intelligente, per quanto evoluta, non potrà mai acquisire la conoscenza che deriva dall'esperienza del professionista, e la prontezza nella reazione alla novità dei problemi e dei contesti.

A fronte del rischio che si deleghino all'IA parti essenziali della prestazione professionale, dovrebbero essere stabiliti dei **metodi per certificare che la prestazione sia effettuata dal professionista**, e dovrebbe essere esteso il presidio, anche delle forze dell'ordine, sulle minacce derivanti da nuove forme di esercizio abusivo della professione favorite dall'intermediazione telematica.

La recente regolamentazione europea dei mercati digitali, così come quella di imminente adozione sull'Intelligenza Artificiale, non si soffermano a sufficienza sulle **peculiarità dei servizi professionali** – confondendoli all'interno del più generico ambito dei servizi resi tramite intermediazione telematica: è un errore, giacché se è vero che l'esigenza della presenza umana nell'erogazione dei servizi va sempre considerata, non si può negare che il presidio normativo della personalità della prestazione sia, nel settore delle libere professioni, assai più intenso. Questo dato, comune al lavoro professionale in tutti i Paesi europei, avrebbe richiesto maggiore attenzione a Bruxelles, e una normativa di dettaglio, ricamata sulle forme della professione intellettuale.

Una volta chiarite le esigenze di prevenzione dei rischi che possono discendere dall'abuso dell'IA nel lavoro professionale, possiamo ora volgere lo sguardo all'arricchimento che essa può addurre alla libera professione e alle condizioni che occorre impostare per agevolare questo arricchimento.

Entra così in scena il secondo predicato: *ripensare*. L'esigenza più impellente, e al contempo più problematica, consiste nel radicale **ripensamento della formazione del professionista**.

Una delle più gravi carenze con cui ci confrontiamo riguarda la **totale assenza di una formazione trasversale agli strumenti di IA nei percorsi universitari nei quali si formano i nostri liberi professionisti**. Per fare alcuni esempi, oggi un corso di laurea in Giurisprudenza non prevede una formazione specifica per conoscere e utilizzare correttamente le banche dati intelligenti; allo stesso modo, un corso di laurea in Economia e Commercio non prevede, per i giovani che intraprenderanno la professione di dottore commercialista, corsi di formazione dedicati all'apprendimento dei *software* che dialogano con le amministrazioni fiscali.

Più in generale, ci chiediamo in che modo le competenze tecnologiche e i grandi temi etici connessi all'utilizzo dell'IA facciano parte della formazione universitaria. La risposta, al momento, è sconsolante: se si fa eccezione per le facoltà tecniche – quali ingegneria, architettura, medicina, odontoiatria e veterinaria – nel resto dei casi la formazione universitaria professionalizzante, anche a livello di *master* di secondo livello, è del tutto inadeguata alla trasmissione dei saperi trasversali, specie in questo ambito, ma non solo (si pensi alle gravi carenze sul fronte della conoscenza delle lingue straniere e dell'internazionalizzazione, dell'educazione alla gestione imprenditoriale degli studi professionali, delle *soft skills*).

Questa lacuna del mondo universitario fa sì che l'esigenza di apprendimento delle competenze tecnologiche venga rimessa ai singoli studi e ai professionisti, in fase di tirocinio, o al più alla formazione continua. Al contrario, riteniamo essenziale che i giovani studenti universitari – liberi professionisti di domani – entrino in contatto, fin da subito, con le opportunità e i rischi della tecnologia applicata al mondo del lavoro, per padroneggiarla al meglio e prefigurare sin da giovani, con creatività e immaginazione, la forma da dare al loro lavoro, al passo con le conquiste tecnologiche.

Al fine di colmare la debolezza strutturale dei percorsi formativi, i *curricula* didattici andrebbero rapidamente adeguati, valorizzando la trasversalità delle competenze, a cominciare dallo sviluppo di insegnamenti dedicati alla tecnologia avanzata e all'IA. A tal fine, è necessario **stimolare una maggiore collaborazione tra il mondo delle Università e le associazioni professionali**, allo scopo di attivare processi di trasferimento di sapere tecnologico e di formazione permanente. L'attuale sistema di consultazione con le parti sociali che gli Atenei svolgono in modo periodico è del tutto incongruente con l'esigenza di un più radicale ripensamento dei percorsi formativi, da svolgere non nel chiuso dei consigli di facoltà, ma al contrario nell'interlocuzione paritaria con le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro.

Il terzo predicato è *sostenere*.

Se è vero che i liberi professionisti sono naturalmente predisposti, per vocazione, ad intercettare le novità tecnologiche che si offrono loro, è altresì vero che **l'integrazione dei**

sistemi di IA nei modelli organizzativi del lavoro professionale richiede competenze, risorse e infrastrutture adeguate all'interno degli spazi nei quali si svolge quotidianamente la professione.

Ci si imbatte così nel principale *gap* che i professionisti italiani scontano rispetto all'organizzazione delle libere professioni nelle economie più sviluppate: siamo al vertice in termini di competenze tecniche, ma i nostri studi soffrono di nanismo rispetto ai nostri colleghi francesi, tedeschi, inglese e spagnoli. A fronte di un limitato numero di attori organizzati in forma complessa ed imprenditoriale, la massima parte dei professionisti predilige lavorare in autonomia e in solitudine, servendosi di un personale di supporto limitato e di infrastrutture ridottissime, aderendo, tutt'al più, ad accordi per la condivisione di spazi e strumenti di segreteria.

È, questa, una zavorra che grava sul nostro mondo: per intercettare le straordinarie opportunità dischiuse dalle conquiste dell'IA, gli studi professionali sono chiamati ad evolvere, a crescere, a svilupparsi.

Per restare competitivi, **i professionisti dovranno “fare rete”, dando vita a studi complessi e multidisciplinari**, nei quali l'eterogeneità delle competenze possa determinare l'ampiamiento dell'offerta dei servizi, per intercettare una domanda sempre più complessa e differenziata. I professionisti dovranno coinvolgere operatori con competenze tecniche qualificate (*data scientists*, esperti di *e-commerce*, *data protection officers*), investendo sul personale dipendente degli studi in termini di formazione specialistica. Sarà necessario poter disporre di risorse finanziarie, vuoi includendo nelle Società tra professionisti investitori privati, vuoi ricorrendo a linee di credito orientate alla crescita; e sarà necessario collegarsi in modo permanente con *partner* internazionali, per partecipare a piattaforme che offrano garanzie di stabilità in un mercato in continua oscillazione.

Il professionista indipendente lascerà dunque spazio ad un'aggregazione a carattere multidisciplinare, che consentirà di sostenere gli investimenti necessari e agevolerà lo sviluppo delle specializzazioni e delle iper-specializzazioni professionali, così come l'implementazione di sistemi tecnologici avanzati.

Una vera e propria **transizione infrastrutturale ed organizzativa attende i professionisti italiani**: essa richiederà tempi lunghi e costi ingenti, e la disponibilità al mutamento della nostra *forma mentis*. E se ciò è vero per tutte le direttrici di questa transizione, è particolarmente vero con riferimento all'implementazione di sistemi di IA nelle nostre attività.

Gli studi professionali, per la loro **natura di intermediari, gestiscono un numero consistente di dati**. Dati che possono essere analizzati e valorizzati grazie ai sistemi di autoapprendimento e di Intelligenza Artificiale, per raffinare la prestazione professionale e sviluppare servizi a carattere predittivo e di analisi prospettica, a beneficio del cliente. Tanto più se questa massa di informazione potrà essere **messa a sistema attraverso banche-dati inter-studio**, per sviluppare curve specifiche di apprendimento, potenziando così gli algoritmi sia nella loro formulazione teorica che nella loro applicabilità specifica.

E tuttavia, alla luce dei primi esempi svoltisi in studi professionali all'avanguardia, abbiamo osservato che **i tempi per sviluppare un sistema di IA negli studi professionali sono medio-lunghi**. Innanzitutto, occorrono delle **condizioni preliminari**: il livello base di digitalizzazione dei processi (di cui fa parte anche la sicurezza informatica) deve essere consolidato attraverso meccanismi di *routine*; in secondo luogo, considerando l'importanza dei dati per il funzionamento dell'IA, occorre disporre di *datasets* attendibili; inoltre, **l'integrazione del sistema di IA con l'architettura digitale esistente dello studio richiede inevitabilmente una grossa mole di investimenti**: qualora i sistemi di IA non fossero compatibili con l'infrastruttura digitale presente nello studio, sarebbe richiesta la riprogrammazione e l'adattamento sia dei *software* che dell'impostazione delle reti.

Tutto ciò, come è ovvio, rende inevitabile l'adattamento delle competenze digitali dei professionisti e dei dipendenti dello studio. In particolare, considerando la necessità di ricorrere alla *data science* per trattare i *big data* provenienti dall'esercizio professionale e dalla relazione con i clienti, all'avvio di un progetto di IA dovrà seguire l'acquisizione da parte dei professionisti dei fondamenti di tale disciplina.

Una transizione ambiziosa e impegnativa, come si vede. A cui i professionisti, e specie i più giovani, dovranno dedicarsi, certi del supporto proveniente dalle loro parti sociali: voglio qui richiamare la Vostra attenzione sullo sforzo profuso dagli enti bilaterali istituiti all'interno del CCNL studi professionali, di cui Confprofessioni è parte, sul fronte del sostegno all'innovazione: allo scoppio della pandemia, siamo stati i primi ad investire ingenti risorse per l'avviamento dei sistemi di *smart working* negli studi professionali. Oggi, le **nuove opportunità offerte dall'IA** e più in generale dallo sviluppo del digitale sono oggetto di una **riflessione, che coinvolge Confprofessioni e sindacati rappresentati negli enti bilaterali** di settore, per offrire un sostegno all'innovazione tecnologica degli studi, con un'attenzione – va sottolineato – per la **formazione del personale**: l'obiettivo condiviso è quello di favorire l'adeguamento degli strumenti tecnologici preservando il livello occupazione, e dunque impedendo la sterile sostituzione dell'algorithmo al lavoratore.

Ma questi obiettivi sono certamente irraggiungibili senza il **sostegno derivante da politiche pubbliche lungimiranti** e orientate alla crescita del settore, e con esso del Paese. Oggi il comparto libero-professionale contribuisce al PIL per una quota del 12,5%, e dà lavoro ad oltre quattro milioni di persone, tra professionisti e loro dipendenti e collaboratori. Si tratta dunque di un settore determinante dell'economia italiana, che continuerà a crescere, in linea con il processo di terziarizzazione delle economie europee. Inoltre, il comparto libero-professionale apporta al Paese un contributo vastissimo in termini di risorse intangibili, quali le elevatissime competenze. Ebbene, questo scrigno di valori rischia di andare disperso nel medio periodo, aggredito dagli investitori stranieri che hanno già preso di mira i settori più redditizi dei servizi professionali. Lo sforzo cui richiamiamo il legislatore è dunque una priorità nazionale.

Ecco perché richiamiamo da tempo Governo e Parlamento ad una **revisione della cornice legislativa delle Società tra professionisti**, anche oltre gli interventi che

dovrebbero confluire nei decreti attuativi della delega fiscale cui il Governo sta lavorando; ed ecco perché chiediamo da anni linee di investimento pubblico sul sostegno alla micro-impresa professionale, nella direzione di sostenerne la crescita infrastrutturale e i processi di aggregazione, specie nel Mezzogiorno.

All'interno di questa strategia di medio-lungo periodo, la **priorità andrebbe data agli investimenti infrastrutturali negli studi dei medici di base e dei pediatri di libera scelta**, per consentirne l'allineamento alle impegnative **sfide della telemedicina** (teleconsulto, televisita e teleassistenza): il PNRR prevede che entro giugno 2024 (cioè tra 6 mesi) tutti i medici di medicina generale e pediatri di libera scelta dovranno avere una postazione per la telemedicina. Inoltre, entro il 2025, 300.000 pazienti dovranno essere assistiti con la telemedicina e l'85% dei medici di medicina generale dovrà utilizzare il fascicolo sanitario elettronico. Sono obiettivi ambiziosi e condivisibili, che tuttavia non potranno essere raggiunti se non si aiuterà la medicina di base a crescere, a partire dalla pianta organica e dalle retribuzioni, e con un'attenzione prioritaria agli strumenti e alle competenze tecnologiche.

* * *

Il lavoro libero-professionale – ed in particolare le professioni tradizionali, che ne rappresentano il nucleo originario – affonda le proprie radici in una storia quasi millenaria.

Nel corso dei secoli, i liberi professionisti di ogni settore sono stati chiamati a confrontarsi con rivoluzioni scientifiche e tecnologiche di portata epocale. L'elevatissima qualificazione intellettuale dei professionisti ha fatto sì che, nei grandi tornanti di questa storia, essi vestissero i panni di apripista dell'innovazione e di fautori del rinnovamento, a beneficio della società nel suo insieme.

Questo entusiasmo nei confronti dell'innovazione non è certo diverso oggi, nell'attuale fase di sperimentazione e implementazione dei più avanzati sistemi di IA. È compito delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni di rappresentanza costituire un ambiente idoneo che favorisca l'incontro tra competenze intellettuali e nuove tecnologie.